

Perché il centrodestra ha perso ai ballottaggi



di Dario Caselli

Coi numeri non si può barare e i numeri dicono che il **centrodestra ha ottenuto tre sindaci nei capoluoghi di regione, contro uno del centrosinistra**, ma è andato molto peggio nei capoluoghi di provincia, dove ha perso Comuni dove governava, anche da lungo tempo, come Verona e Catanzaro.

Le elezioni dimostrano ancora una volta che se il centrodestra non vince al primo turno con il traino delle liste, **ai ballottaggi va in genere male anche quando parte con un largo margine**. Le ragioni sono diverse: **la prima è l'astensionismo** che ai ballottaggi penalizza sempre il centrodestra, come dimostrano anche i successi nelle regionali che sono a turno unico.

La spiegazione è che non solo il suo elettorato è meno mobilitato, ma anche nel fatto che i candidati sono poco attrattivi verso le aree politiche intermedie, infatti raramente superano i risultati delle liste.

La seconda, molto più grave, sono le divisioni che travagliano la coalizione e i conflitti personali, che sono più difficili da superare di quelli politici, fino a provocare autentici suicidi, come a Verona e Catanzaro. La coalizione di centrosinistra è proprio un campo largo, dove i protagonisti sono molto meno omogenei dal punto di vista politico, ma riescono a stare insieme, mentre, perduta la forza coesiva di Berlusconi, a destra né Salvini, né Meloni riescono a farsi carico delle mediazioni necessarie per tenere insieme tutti, compresi i piccoli raggruppamenti di centro. **Certo la stella**



di Salvini sta attraversando un periodo di annerimento, ma ci si poteva attendere dalla **Meloni un atteggiamento meno frazionista**, Catanzaro e Verona si sono perse perché FdI ha voluto correre da sola, Parma si sarebbe persa comunque, ma ugualmente non è stato un bel segnale.

Già in passato è successo che il centrodestra perdesse le amministrative e vincessesse alle politiche, **ma se il dualismo Meloni-Salvini si trascinerà ancora**, fino a compromettere anche il risultato delle elezioni regionali siciliane e poco dopo quelle di Lombardia e Lazio, **il rischio è che alle politiche Letta che segue le orme di Prodi col suo Campo largo, riesca a vincere, magari di poco**.

Magari sfruttando al meglio i collegi uninominali con candidature in grado di includere, più di quanto faranno quelle del centrodestra, dove saranno candidati solo esponenti dei partiti.

Quanto poi al governare è un'altra storia, ma pure il centrodestra deve sciogliere alcune forti contraddizioni, dalla collocazione internazionale, al programma che dovrebbe essere di stampo liberale. L'idea

che lo Stato possa salvare tutto e tutti, si scontrerà inevitabilmente con il rallentamento della crescita e i limiti di bilancio.

Gli anni della spesa senza limiti sono finiti, mentre il debito pubblico è salito assieme ai tassi di interesse e alla diminuzione degli acquisti della BCE. Bene il taglio del costo del lavoro, ma bisogna dire dove si troveranno le risorse.

A sinistra la ricetta sarà quella di nuove tasse, ma a destra bisognerà accettare l'idea di ridurre il reddito di cittadinanza e non aumentare la spesa pensionistica. Non si può tenere insieme un programma di liberalizzazioni e la difesa di piccoli interessi corporativi, un vizio a cui non sfuggono né Salvini, né Meloni.

La cosa più preoccupante per il centrodestra è la perdita di consensi nel Nord produttivo, dove un tempo Forza Italia e la Lega facevano il pieno. Ora questo consenso non è più scontato e la Meloni non si può illudere di compensare da sola le perdite degli alleati.

Come si vede, il tempo è poco e la scelta è una sola: fare un salto di qualità o "suicidarsi" come a Verona. ■